

Gazzetta del Sud 21 Novembre 2023

Omicidio Rizzo, pena attenuata

Barcellona. Su rinvio della Corte di Cassazione, la Corte d'Assise d'Appello di Salerno ha sensibilmente ridotto di 10 anni la condanna iniziale di 30 anni di reclusione per il barcellonese Basilio Condipodero, 49 anni, ex titolare di un bar trattoria di Barcellona, nel processo scaturito dall'operazione antimafia denominata "Caino", per l'omicidio dell'autotrasportatore Carmelo Martino Rizzo avvenuto poco prima dell'alba del 4 maggio del lontano 1999. I giudici campani, su indicazione della Suprema Corte, che aveva disposto un nuovo processo d'appello, hanno rideterminato per Condipodero la pena in 20 anni. Sono state riconosciute – come richiesto dai suoi difensori Diego Lanza e Dario Vannetiello – le attenuanti generiche ritenute equivalenti con la contestata aggravante della premeditazione, dichiarando l'imputato colpevole di concorso nell'omicidio di Rizzo che fu assassinato, a 27 anni, su ordine della "famiglia mafiosa dei barcellonesi". L'uccisione del giovane – seguito con una sorta di staffetta lungo l'autostrada – avvenne nella cabina del suo autoarticolato, a Lauria, in una piazzola di sosta del tratto lucano dell'A 3 Salerno – Reggio Calabria, in direzione nord. Per questo delitto Basilio Condipodero, venne arrestato nel dicembre del 2019, vent'anni dopo, e solo grazie alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia, primo fra tutti l'ex capo dell'ala militare "dei barcellonesi", Carmelo D'Amico. Rivelazioni che il 25 gennaio 2023 hanno consentito alla Cassazione di confermare la condanna a 30 anni – decisa nel 2022 dalla Corte d'Assise d'Appello di Potenza – nei confronti del boss barcellonese al vertice della locale "famiglia mafiosa", Salvatore "Sem" Di Salvo, 58 anni, riconoscendolo in via definitiva, nel procedimento scaturito dall'operazione antimafia denominata "Caino", quale mandante dell'uccisione di Rizzo. Diversa è stata la valutazione del procuratore generale della Corte d'Assise d'Appello di Salerno che aveva chiesto per l'imputato la conferma della condanna a 30 anni, ritenendo sussistente l'aggravante della premeditazione contestata nei due precedenti gradi di giudizio. Secondo l'accusa, Basilio Condipodero è ritenuto l'autista gregario e complice del killer, Stefano Genovese, anche lui di Barcellona, già condannato con sentenza definitiva a 27 anni. L'ipotesi del coinvolgimento di Condipodero nel delitto è emersa dopo l'iniziale sospetto che portò ad una archiviazione della sua posizione di soggetto vicino a Stefano Genovese, grazie alle rivelazioni del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico, cui lo stesso avrebbe confidato di aver partecipato all'uccisione di Rizzo seguendo in auto, lungo l'autostrada, fino a Lauria, l'autoarticolato condotto dalla vittima e facilitando poi la fuga all'amico killer. Questi, come ricostruito dagli inquirenti, aveva freddato Rizzo con tre colpi di pistola "Beretta mod. 70 calibro 765", mentre si trovava nel suo autoarticolato. Alle rivelazioni dell'ex boss Carmelo D'Amico, avvenute a 22 anni dal delitto, si sono aggiunte poi quelle di altri tre pentiti: il fratello di D'Amico, Francesco, Nunziato Siracusa e da ultimo di Aurelio Micale, anche se con versioni diverse con riferimento al motivo dell'uccisione dell'autotrasportatore il quale, con il padre, commercializzava trattori e macchine industriali usate per lavori edili. Il delitto

potrebbe essere stato ordinato per il commercio di automezzi di dubbia provenienza che potrebbero essere stati sottratti a clienti “protetti”. Rivelazioni, tuttavia, che hanno contribuito in maniera determinante a svelare lo scenario che ha portato all'uccisione di Rizzo. Lo stesso D'Amico, in primo grado, difeso dall'avvocata Antonella Pugliese, era stato assolto dall'accusa di essere stato tra i mandanti.

Il pentito ha raccontato che, per uccidere Rizzo, era stato incaricato da “Sem” Di Salvo uno degli amici di cui la vittima si fidava, Stefano Genovese, compare della vittima, indicato come sicario “solitario” della mafia. Genovese era la persona che intratteneva affari con Rizzo, per la compravendite di macchine usate di movimentazione terra, e ne era anche il “compare”, perché aveva battezzato il figlio della vittima designata. Non è un caso che l'operazione della Procura distrettuale antimafia di Potenza sia stata battezzata Caino. I familiari della vittima, costituiti parte civile, sono stati rappresentati dagli avvocati Santi Trovato, Filippo Barbera e Gaetano Pino.

Leonardo Orlando